

CANTO X

GARIBALDI A MONTEVIDEO

Lasciato il Rio Grande, Garibaldi si trasferisce a Montevideo e per qualche tempo si dedica al commercio.

Tuttavia il suo pensiero si volge sempre alla Patria lontana e spesso, sostando sulle rive dell'Oceano, sospira al pari di Ulisse prigioniero di Calipso, desiderando il ritorno e la fine dell'esilio.

A sera, sedendo in tranquilla osteria col Cuneo, il Castellini ed altri compagni d'esilio, egli impreca contro la crudele tirannia, trepidando, fremendo di passione patriottica, di fede nell'ansia, nella speranza di una pronta riscossa dell'Italia, di un'imminente liberazione.

1.

Trapassa al Plata il celebre Campione,
Montevideo scegliendo a sua dimora.
Lungi è qui Marte; tace il rio cannone,
Né spada punge, né timor scolora.
Mercurio impera, il dio che con Plutone
Prosperità largisce a chi l'adora.
Anche l'Eroe si volge al ricco nume;
Anch'ei gli chiede protezione e lume.

2.

Quando quel dio riposo gli concede,
Solo si reca dell'Oceano all'onde,
Ove sostando, ove alternando il piede,
Ad altri cieli pensa, ad altre sponde.
L'antico ostel, la cara Patria ei vede
E al par d'Ulisse pianto acerbo effonde,
Ché del ritorno anch'egli il giorno agogna;
Anch'ei la fin di quell'esilio sogna.

3.

La sera, quando intorno è vasta ombria
E blando il sonno sulle ciglia preme,
Siede il Nizzardo in intima osteria
A fidi amici, a usual compagni insieme.
S'impreca contro l'empia tirannia;
Si sospira, si trepida, si freme.

Con quanta nostalgia quell'alme indome
Pronunziano d'Italia il dolce nome!

4.

Grande in lor petto palpita la fede,
Grande la speme, che dal guardo brilla.
Non è lungo il servaggio ognun ben crede,
Ch'estesa cova, viva la scintilla.
Porranno presto nell'Italia il piede,
Già pronta a insorgere dall'Alpi a Scilla.
Sol l'alta notte rompe i voti e l'ira,
Quando sognante ogni esul si ritira.

L'ARGENTINA ASSALE L'URUGUAY

L'attività commerciale del patriota ligure non dura a lungo. Presto egli riprende la spada per opporsi a un'altra tirannide. Questa volta il paese da difendere è l'Uruguay, attaccato dall'Argentina. Il Governo di Buenos Aires gli moveva guerra perché il suo capo, il famoso dittatore Rosas, gli voleva imporre la presidenza di Manuel Oribe, suo fautore, cosa che significava la fine di quella libera Repubblica.

A Montevideo il Cavaliere dell'umanità forma una legione di volontari, in prevalenza patrioti italiani, esuli ed emigrati in Uruguay, allora denominato Banda Orientale, perché posto alla sinistra del Plata. Perciò la Legione italiana è chiamata anche Legione Orientale. Il suo vessillo è un drappo nero in cui campeggia un vivo fuoco: il nero rappresentava il lutto degli Italiani per la schiavitù della loro Patria, il rosso l'ardore, la fede nella rendenzione.

PREPOTENZA DELL'ARGENTINA

5.

Dichiara all'Uruguay malvagia guerra
Il despota del Plata, il dittatore.
Imporre Oribe ei vuole a quella terra,
Un Coriolan superbo, un traditore.
Dal mar, dal pian l'iniquo Rosas serra,
Morte spargendo, distruzione, terrore.
Il Difensor dei deboli, la torre
Montevideo e 'l popol suo soccorre.

GARIBALDI FORMA LA LEGIONE ITALIANA

6.

Forma il Nizzardo l'Oriental Legione,
D'esul compagin, d'itali patrioti,
Di rosse giubbe baldo battaglione,
Di forti a Italia, all'Uruguay devoti.

Cupo ed ardente svetta il gonfalone,
Ad espressione di duol, dei caldi voti,
Ch'indica il lutto della Patria il nero,
L'alta passione il rosso, il cor guerriero.

L'AUDACE SPEDIZIONE SUL PARANÀ

Il difensore della libertà dei popoli non rimaneva a lungo inoperoso. Posto al comando di una flottiglia, formata dalle corvette „Costituzione” e „Pereira” e dal mercantile „Procida”, riceveva l'incarico di risalire il fiume Paraná per sostenere la provincia di Corrientes, che resisteva agli attacchi delle truppe di Rosas. L'impresa era difficile e pericolosa perché per raggiungere la località assegnata bisognava risalire il Paraná, controllato dai cannoni argentini dislocati sulle sponde e dalla numerosa flotta dell'inglese Brown, valente ammiraglio al servizio di Buenos Aires. Garibaldi, avvezzo a tutte le ardue imprese, non rifiuta l'incarico. Ma prima vuole regolare la sua posizione con Anita e la sposa pubblicamente nella cattedrale di Montevideo. Parte quel giorno stesso. Bella la scena di questa partenza, che divide per la prima volta l'Eroe dalla fedele compagna: „A sera salpa, allor che più sconforta il partir da chi s'ama, il triste addio. Riman sul mar la donna; indugia smorta; fervida supplica con labbro pio. Alla magion poi volge e, lenta andando, sul figlio imprime bacio tenue, blando”.

Partita da Montevideo, la flotta garibaldina s'inoltra nelle acque del Plata e naviga tutta la notte. Alla luce del giorno già si raggiungeva l'alta foce del Rio, dove l'Uruguay, sboccando nell'estuario, si unisce alle acque del Paraná. Ma il passaggio non è libero. In quel punto incrocia la flotta dell'accorto Brown che sbarrava il passo. Le navi nemiche sono il doppio per numero, ma il Capitano ligure non si perde d'animo e accetta lo scontro. Le due squadre muovono l'una contro l'altra, lanciando il fuoco dei loro cannoni. „Diventa il fiume d'ignee vampe fonte, un'esplosion fumogena, un fulgore che incendia e strugge, ch'abbagliante acceca, rombando l'etra, crepitando bieca.”. Mentre la battaglia infuria, la „Costituzione”, l'ammiraglia di Garibaldi, per il basso fondale s'arena, inclinandosi sul fianco. Ma il tenace nizzardo non s'arrende; trasforma la nave in fortilizio e continua a battersi valorosamente. A favore del difensore dei popoli interviene una fitta nebbia che avvolge la zona della battaglia, offuscando la vista ai combattenti e imponendo la sospensione del fuoco. Prifittando di quella nebbia provvidenziale, l'Eroe libera la nave dalla secca e la rimette in acqua; quindi furtivamente elude il nemico e si allontana.

Al dileguarsi della foschia il Brown vede con disappunto e meraviglia che la flottiglia uruguayana è scomparsa. Insofferente dello scacco subito, egli si affretta a inseguire l'italiano, ma invece di procedere lungo il Paraná, imbocca l'Uruguay. Lo risale tenacemente per tutto il giorno, ma inutilmente: non trova l'Eroe che intanto guadagnava tempo prezioso. Per qualche giorno egli era al sicuro dalla minaccia del Brown, ma non dall'artiglieria argentina, che dalle sponde lo cannoneggiava incessantemente, facendosi più mordace man mano che il fiume si restringeva e diventava più basso. Ai cannoni si aggiungevano le torme dei cavalieri argentini che, seguendo la corrente del fiume, impedivano ogni tentativo di sbarco. A Nueva Cava il livello del fiume è così basso che Garibaldi è costretto a scendere dalle navi. Continuare la navigazione fluviale è impossibile, ma Corrientes è vicina e l'Eroe pensa di raggiungerla al mattino seguente con una marcia. Pianta, pertanto, le tende a terra e attende l'alba.

Al nuovo giorno, prima che i legionari si mettano in cammino, un grido di allarme chiama tutti all'erta. È in vista l'ammiraglio inglese, che ha scovato alla fine la flottiglia

garibaldina e punta i cannoni per riprendere il combattimento interrotto. Ancora una volta l'Eroe dei due mondi non si sottrae al confronto: contrappone le tre navi insabbiate e, sostenuto alle spalle dal campo trincerato, risponde al fuoco. Lo scontro che ne segue è violento, accanito, sanguinoso. „Ratta, efferata l'ira plumbea passa; scoppia, prorompe, micilial sfracella. Qui l'albero, la prua veemente squassa; là il cassero, la tolda ria martella. L'alto velame quel fulgor fracassa; fiera bordata batteria smantella. Ininterrotta dura la tormenta; terrificata, sonante ognor s'avventa". Così il Poeta descrive la furia del piombo che grandina fragoroso. Dappertutto regna sovrana la „Morte", falciante, travolgente, pallida, truce. L'affianca „Bellona", dea della guerra, che spinge i combattenti alla battaglia „turbiosa, altera", „acre furiando tra chi muore o langue". Il cielo sibila, le rive fumano; „gronda vermiglio" in ogni parte il sangue". Si combatte strenuamente dall'una e dall'altra parte e nessuno cede. Al sangue si aggiunge la distruzione delle navi che vanno in frantumi: „Crollano, perdon le distrutte vele; cadon gli spalti, di sartie e gomene. Traballa, oscilla ogni robusta stele, né l'alta gabbia, né il pennon più tiene. Son tronche chiatte ormai le belle navi, miser relitti, galleggianti travi". Bolgia infernale nell'aspra zuffa è il guado di Nueva Cava. Intanto, attratti dal fragore della battaglia, giungono gruppi di Corrientini; arrivano dal fiume su scialuppe cariche di munizioni. Anche su loro cade la pioggia di fuoco e parecchie imbarcazioni saltano in aria. In mezzo ai tonfi, tra le ondate sollevate dalle cannoneate galleggia una massa confusa di corpi umani e di rottami: si vedono morti inerti nell'acqua, feriti sanguinanti, gente che invoca aiuto, che impreca, che comanda, che nuota verso la riva. Nell'accesa battaglia campeggia la figura del Condottiero italiano, saldo sul ponte della nave, pronto nei comandi, attivo, trascinate. Così egli rintuzza e respinge l'attacco nemico. Anche a terra si tiene testa al nemico, ributtando la fanteria da sbarco, „ch'assidua carica, che rìa s'accosta, sparsa movendo per la landa aprica".

„Dopo un giorno di sangue e di rovina" scendeva la sera, ma il combattimento non cessava. A Nueva Cava era ancora carneficina, „orribile moria". Sul rosso fiume c'era ancora una falange di eroi che si batteva e moriva. L'epico scontro di Nueva Cava dura due giorni; per l'asprezza e la durata esso è paragonato alla famosa battaglia di Marignano, combattuta tra i Francesi di Francesco I e gli Svizzeri di Carlo V, passata alla storia col nome di „Battaglia dei giganti". A Nueva Cava l'Eroe combatté oltre il limite delle possibilità umane. Quando non ebbe più palle per i cannoni, ricorse ad altri proiettili, alle catene delle ancore, al pietrame, ai rottami. Abbandontao dai Corrientini, „non rinunzia al confronto, non s'abbatte. Rotto, affamato, esausto, decimato, implacabil persiste, controbatte. Ridotto a poche canne, ormai inondato dall'acqua prorompente, ancor combatte, movendo lo stupor pur del nemico, ch'eroe fatato il crede, un forte antico". Quando, miracolosamente icolume dopo tanta lotta, si ridusse con un'esigua schiera di uomini, si trasferì a terra, ma si ritirò per ultimo, dopo avere appiccato il fuoco alle navi, lasciando così al nemico solo cenere.

Per vari giorni del Comandante e dei superstiti compagni non si seppe più nulla. Si erano ritirati nelle paludi ed il nemico aveva perduto ogni traccia. Neppure il Governo uruguayano aveva loro notizie e Anita era in grande ansia. Chi la rasserenò fu il generoso avversario, l'ammiraglio Brown, che un giorno bussò alla sua porta e, rassicuradnola sulla sorte del marito, ne elogiò schiettamente il valore.

Il Campione italiano, scomparso tra gli aquitrini di Entre - Rios, riappare dopo qualche mese; ricompare a San Francisco, dove apprende che il generale Ribera, presidente dell'Uruguay, aveva radunato tutto l'esercito all'Arroyo Grande, intendendo affrontare l'Argentina in una battaglia decisiva. Sebbene sfinito dalla faticosa avventura, Garibaldi si affretta a raggiungere il luogo dell'aduanta, ma, quando vi giunge, non trova nessuno: vede un campo deserto su cui volteggiano graccianti avvoltoi. Avanza nel desolato silenzio e scorge un orrendo carname: era quel che rimaneva dell'esercito uruguayano, sbaragliato e distrutto dal potente invasore, contro cui aveva giocato il tutto per tutto. Ora il vincitore moveva

superbo verso Montevideo, bruciando e devastando il territorio su cui passava. Grande era la trepidazione nella città. „La libera Repubblica Orientale giunta pareva al tracollo, al suo finale”.

SI PARTE PER L'IMPRESA

7.

Arma l'Eroe tre navi da battaglia
E chiare gesta in cor si ripromette.
„Costitucion” s'acclama l'ammiraglia,
„Pereira”, „Procida” le due corvette.
Sollecito gli ormeggi il Duce taglia,
Ché là sul Paranà, ch'alfin s'immette
Col Rio Uruguay nel Plata, l'invasore
Infrange di Corrientes già il valore.

8.

Contrasta il passo la nemica flotta,
Preponderante, invitta al paragone.
Da capitan valente essa è condotta,
Dall'anglo Brown, che serve altra nazione.
Né sol sull'acque l'ardua impresa è rotta;
Pur dalle sponde fulmina il cannone.
D'ogni periglio, il temerario, esperto,
Imperturbato move e allo scoperto.

9.

Ma prima Anita al santo altare porta
E la consacra sposa innanzi a Dio.
A sera salpa, allor che più sconforta
Il partir da chi s'ama, il triste addio.
Riman sul mar la donna; indugia smorta;
Fervida supplica con labbro pio.
Alla magion poi volge e, lenta andando,
Sul figlio imprime bacio tenue, blando.

10.

Culla la madre il bimbo alla capanna;
Resta al timon la Guida, vigil, desta.
Canta la ciurma oziosa e il tempo inganna;
L'onda è serena; lungi è la tempesta.
Il mostro Ocean non rugge, non azzanna,
Né nave appar che solchi l'acque infesta.
Tutta la notte naviga la flotta,
Nell'ampia foce, sull'ardita rotta.

IL PRIMO SCONTRO CON GLI ARGENTINI

11.

La spedizione già l'alto Plata tocca,
Ove Uruguay col Paraná s'accoppia,
Quando il nemico appar che l'acque blocca
Coll'eccellente Brown, con squadra doppia.
Ecco il cannon che colpo a segno scocca;
Ecco balen che fragoroso scoppia.
Lo scontro accetta il Ligure, in cor pronto,
Ché mai tremò per l'impari confronto.

12.

Fervon gli spalti delle navi a fronte;
Puntan minaci le rostrate prore.
Ritti distingui i capitani sul ponte,
Garrenti i drappi, vari in lor colori.
Diventa il fiume d'ignee vampe fonte,
Un'esplosion fumogena, un fulgore
Che incendia e strugge, ch'abbagliante acceca,
Rombando l'etra, crepitando bieca.

13.

S'incaglia al Prode l'ammiraglia al fondo;
Più non manovra, inclin sul fianco fissa.
Giace la nave, grave, inerte pondo;
Immota, non avanza, né s'abissa.
Pur della resa il Cavalier del mondo
Il bianco panno sul pennon non issa.
Trasforma in mur l'inutile galeone;
Qual fortilizio all'Argentin l'opponne.

14.

Ma pur nel fiume legno ostil s'arena,
Mentre di nebbia fitto vel si stende.
L'umida nube che il duel raffrena
All'italo Campion propizia scende.
Ei dalla secca inver la nave sfrena
E lesto, cauto a navigar riprende.
Nella caligin sì il nemico elude;
Sì sfugge al Brown che inganna, che delude.

SI RIPRENDE LA NAVIGAZIONE NEL PARANÀ

15.

Quando dilegua la foschia d'intorno,
L'anglo ammiraglio di stupor trabocca.
A vendicar s'affretta il grave scorno,
Ma l'Uruguay, nella sua stizza, imbocca.
Risale il Rio costante, tutto il giorno;
Stanco, deluso, ancor la foce tocca.
Corso acquistava il Giustiziere intanto,
D'Italia e d'Uruguay a gloria, a vanto.

16.

Foco riversan le munite sponde;
Spezzan, frantumano la flottiglia audace.
Franco, gagliardo il Ligure risponde,
Ognor salendo il Paranà tenace.
Ma ognor s'abbassan, si restringon l'onde
E più vivace fassi, più mordace
L'artiglieria che folgora incessante,
Sul fiume il passo ai forti contrastante.

17.

Frequenti appaion sulle rive infesti
Gli ulani della Pampa, gli Argentini,
Ch'ogni sbarco rintuzzan, gauchi lesti,
Il Rio seguendo vigili, vicini.
I Guarani selvaggi li diresti,
Gli Indios piumati ch'assalian ferini
Gli insaziabil Spagnol, là naviganti,
Il mitico Eldorado ricercanti.

18.

A Nueva Cava sì la piena scende
Ch'urta ogni chiglia e sul fondale insecca.
Più la flottiglia il Paranà non fende;
Più non raggiunge la desiata Mecca.
Pianta sul fiume il Condottier le tende,
Ché cala l'ombra sulla grande secca.
Corrientes è vicina e al sole il Prode
Pensa marciar da fante a quelle prode.

19.

Ma all'alba, quando spunta il primo lume,
„All'armi!” s'urla dalle guardie all'erta.
„All'armi!” suona ch e sull'arso fiume
L'Inglese appar. Qua dov'egli ha scoperta
L'itala squadra, non foscheggian brume.
Qua chiaro   il ciel, la sponda landa aperta.
Ove l'ardor, la resistenza ha lode.

20.

Saldo nel guado l'Italo s'arresta;
Schietto s'oppono all'Argentin spavaldo.
Pur dalle rive la Legion contesta,
Dalla trincea naval, dal caposaldo.
Cos  resiste all'infernal tempesta
Il fier Liberator, l'egregio araldo.
Insiste il Commodor che serve ligio,
Che sua nomea pur guarda, il suo prestigio.

21.

Ratta, efferata l'ira plumbea passa;
Scoppia, prorompe, micidial sfracella.
Qui l'albero, la prua veemente squassa;
L  il cassero, la tolda ria martella.
L'alto velame quel fulgor fracassa;
Fiera bordata batteria smantella.
Ininterrotta dura la tormenta;
Terrifica, sonante ognor s'avventa.

22.

Prossimi ai pezzi, al cri i cannonieri
Puntan le bocche, accostano le faci.
Curvi sull'armi, affissi, i fucilieri
Raffiche effondon prodighi, pugnaci.
S'aggiran gli ufficial mobil, severi,
Ognor spronando energici, vivaci.
Le cartucchiere al cinto e sulle spalle
Leste si vuotan delle sode palle.

23.

Incontrastata Morte intorno impera;
Falcia, travolge truculenta, esangue.
Urge Bellona turbinosa, altera,
Acre furiando tra chi muore o langue.

Sibila il cielo, fuma la riviera;
Gronda vermiglio in ogni parte il sangue.
Nessun s'arrende; ancor nessun si trae
E l'accanita zuffa si protrae.

24.

Trema terribil stabil galeone,
Canna scoppiando, al colpo già diretta.
Sobbalza chiglia, infranta al bronzeo sprone;
Lauta s'allaga, resta prona, inetta.
Brucia là poppa, salta qui il timone;
La Santa Barbara là esplose schietta,
Il ciel riempiendo di ferrame informe,
D'atra fumea, di nuvolaglia enorme.

25.

Crollano, pendon le distrutte vele;
Cadon gli spalti, s'apron le carene.
Nell'aere è vol di lembi, d'arse tele,
Al suol groviglio di sartie e gomene.
Traballa, oscilla ogni robusta stele,
Né l'alta gabbia, né il pennon più tiene.
Son tronche chiatte ormai le belle navi,
Miser relitti, galleggianti travi.

26.

Vasto è il frastuono, l'assordante rombo
Che l'aere assilla, che la valle introna.
Par del Niagara il tonfo, il gran rimbombo
Che ingente s'alza, che possente suona,
Bianca fumando l'acqua in suo strapiombo,
Lungi echeggiando la montana zona.
Ode il fragor Corriente e la sua gente
Corre allo scontro solidal, fervente.

27.

Svelte, operose le scialuppe vanno,
Armi portando, munizioni a gara.
Anche su lor ricade l'igneo danno,
Ché ovunque è infreno, fervida tonnara.
Vedi canoe ch'affondan, si disfanno,
Lente bruciando in mezzo alla fiumara.
Esplosion barche di tritol ripiene,
Spinte per l'onde ver l'ostil carene.

28.

Così movean, s' micidial scoppiavan
Sui galeon spagnol gli angli brulotti.
Con tal silur gli agil velier squarciavan,
Del Mar del Nord sui tempestosi fiotti,
L'invincibile Armata. Si annientavan
Veloci, arditi, da Lord Drake condotti,
La superbia di Spagna, l'imponenza,
Che sul mondo vantava onnipotenza.

29.

In mezzo ai tonfi, all'acque risorgenti
Congerie scorgi, vaga, alla deriva.
Corpi riversi affioran, volti spenti,
Gente che nuota, che si porta a riva.
Mesti richiami, imprecazion tu senti,
Voci di forti, di chi l'alme avviva.
È un torbido rigurgito, un rottame,
Del Flegetonte il cruento brulicame.

30.

Notevole, sovran l'Eroe grandeggia
Nell'aspra mischia, in mezzo alla rüina.
Stabile, indomo l'Argentin fronteggia;
Attivo, ratto gli Itali trascina.
Aggressivo, efficace, anch'ei danneggia;
Rintuzza, inchioda, a contrastar s'ostina.
„Fuoco! - comanda - Sotto, o legionari!
Più fervidi, più celeri si spari!”.

31.

Si risaltava sulla tolda ardente
Di Trafalgar l'Eroe, l'invitta spada.
Si protendea la fronte risplendente,
Sbarrando al Corso d'invasion la strada,
A chi strappato a bara avea l'Oriente,
Già allor trionfando nell'egizia rada.
Ma nella pugna non cedea il Nizzardo,
Ché lungi era il suo fato, il suo traguardo.

32.

Mirabil stronca sull'erbosa costa
L'italo ardor la fanteria nemica,
Ch'assidua carica, che ria s'accosta,
Sparsa movendo per la landa aprica.
Salda agli spalti la Legion s'apposta;

Prorompe, assale colla forza antica.
Pedro Rodriguez è sua brava guida,
Prode guerrier su cui l'Eroe confida.

33.

Dopo un giorno di sangue e di rovina
Lasciava il sole l'erma parteria.
Già sovrastava l'ora vespertina;
Grave nunziava l'Ave torre pia.
Ma a Nueva Cava è ancor carneficina;
Sul rosso fiume è orribile moria.
C'è ancor falange che si batte e muore
Contro un nemico forte, superiore.

„DUE GIORNI DURA LA TENZON FEROCO ...”

34.

Due giorni dura la tenzon feroce;
Due giorni infuria l'infernal bufera.
È Marignano, la battaglia atroce
Che fu ecatombe, distruzione fera,
Ove tuonò gagliarda l'alta voce
Del conte d'Angoulême, che solo a sera,
Poi che tenace sue bombarde aperse,
Le svizzere caterve alfin disperse.

35.

Tutto impegnò l'Eroe nel gran certame;
Tutte scagliò l'alate sue zagaglie.
Quando non ebbe pei mortai più rame,
D'altro metallo armò le sue mitraglie,
Ché l'atre fauci empì d'ogni ferrame,
Ché l'ancore spezzò, le salde maglie.
I duri massi, il vil pietrame infuse;
Sue granate a mitraglia alfin profuse.

36.

Dai Corrientin disfatti abbandonato,
Non rinunzia al confronto, non s'abbatte.
Rotto, affamato, esausto, decimato,
Implacabil persiste, controbatte.
Ridotto a poche canne, ormai inondato
Dall'acqua prorompente, ancor combatte,
Movendo lo stupor pur del nemico,

Ch'eroe fatato 'l crede, un forte antico.

37.

Quando, superstite, fu sol con schiera,
Senza più polve, né metallo e navi,
„A terra! - impose - Tutti alla scogliera!
Vostro valor lo dimostraste, o bravi.
Salvo è l'onore, indenne la bandiera.
Mai l'Argentin dirà che fummo ignavi”.
Ultimo, appica il foco distruttore,
Sol cenere lasciando all'invasore.

GENEROSO RICONSCIMENTO D'UN AVVERSARIO

38.

Montevideo, né l'Argentin Comando
Nulla più sepper del mirabil Duce.
S'affligge Anita, inerte sospirando,
Nell'alma oppressa da sospetto truce.
L'icora ignoto, che secreto, blando
Bussa a sua porta ed, angelo di luce,
Cordial le annunzia che lo sposo vive,
E generoso suo valor describe.

39.

„Son l'ammiraglio Brown, - l'estraneo afferma -
L'anglo che serve d'Argentina il segno.
Al vostro eroe rivale, in dura scherma
Con lui da tempo m'affatico e impegno.
Ei fieramente mi contrasta e ferma,
Cuor di leon, ben volpe nell'ingegno.
Quando qui giunge, dite che un nemico
Assai lo stima e gli è sincero amico”.

LA GRAVE SCONFITTA DELL'URUGUAY SULLE RIVE DELL'ARROYO GRANDE

40.

Ormai Riber, l'alta guida onesta,
In Entrerios l'esercito congiunge.
A pugna decisiva egli s'appresta,
Ché incontrastato l'Argentino punge.
Sul Grande Arroyo sue milizie attesta;
Là l'Uruguay resista a oltranza ingiunge,
V'accorre anche l'Eroe, sì già provato,
Che in San Francisco s'era alfin portato.

Ma. quando giunge alla fatal fiamara,
 Nulla pur trova, nulla vede e sente.
 Non c'è laggiù l'Armata uruguayana;
 Nessun si batte; nessun move ardente.
 Ma in ciel volteggia la feral polana
 E, cauto andando per il pian silente,
 Scorge di sangue il Cavalier lavacro,
 Carne informe, orribile massacro.

DIFENSORE DI MONTEVIDEO

Ma c'era chi non tremava, chi sguainava la spada per rintuzzare il tracotante nemico, per difendere l'inerte città. Era il Cavaliere dell'umanità ; era Garibaldi.

Comincia a questo punto l'assedio di Montevideo, durante il quale l'Eroe dei due mondi a capo della Legione italiana compì prodigi di valore, il cui ricordo nella capitale dell'Uruguay non è ancora spento.

Basti ricordare la sortita dal Cerro, il colle chiave della difesa, che dopo quel fatto d'armi ebbe l'appellativo di „Campo afortunado”, mentre la Legione garibaldina in Piazza della Matriz riceveva l'onore di essere passata in rassegna dal generale in capo Pacheco e veniva pubblicamente elogiata; la conquista e il mantenimento dell'Isola della Libertà, distante circa tre miglia dalla città, altro caposaldo della resistenza; la sanguinosa mischia sotto le mura per la liberazione del colonnello Negra, caduto gravemente ferito nelle mani degli Argentini; l'audace passaggio della Boyada, fiume pantanoso attraversato col fango fino al ventre sotto la grandine della mitraglia nemica.

Riferendosi a questa superba azione, Garibaldi esaltava la condotta dell'invitto Battaglione con le seguenti parole:

„Io sarò fiero sempre d'esser appartenuto a quel mucchio di prodi che si chiamò Legione Italiana di Montevideo, che ho veduta sempre sul cammino della vittoria. Ma in quel giorno erano i nostri italiani belli di sangue freddo e di valore. Essi furono l'ammirazione degli orgogliosi americani, che a giusto titolo pretendono ad una bravura eccezionale”.

Come ricompensa „per gli importanti servigi resi” alla Repubblica, il presidente Ribera faceva alla Legione Italiana e al suo Generale atto di donazione in una cospicua parte delle sue terre. Il nobile Comandante, rispondendo con pari generosità, rifiutava il dono, affermando che gli Italiani „combattevano le battaglie” non per una „rimunerazione o compenso alle loro fatiche”, ma per un senso di dovere e di coscienza. Nello stesso tempo assicurava che essi avrebbero continuato a dividere, sino alla fine dell'assedio, le privazioni e i „pericoli co' valenti compagni di quella metropoli”.

INIZIA L'ASSEDIO DI MONTEVIDEO

Là sull'Arroyo l'Uruguay giacea,
 In quella strage, in quell'imman sciagura.
 Ora superbo il vincitor movea,

Montevideo chiudendo in morsa dura.
Gemea la terra all'avanzata rea,
Ardendo il ciel, fumando in nube scura.
La libera Repubblica Orientale
Giunta pareva al tracollo, al suo finale.
LA LEGIONE ITALIANA SCUDO DELL'URUGUAY

43.

Ma tutta l'Urbe alla difesa accorre;
Tutta s'associa all'itala Legione,
Che schietta al Cerro, alla Boyada corre,
Fedel seguendo l'inclito Campione.
Montevideo diventa eburnea torre,
Di libertà Palladio, arce, bastione.
Su tale Pergamo, su tali spalti
Sostenne l'Uruguay gli assidui assalti.

44.

Lunga sul Plata fu l'acerba guerra,
Qual della Troade sulle trite rive;
E d'Ilio al par l'americana terra
Ebbe epopea che intramontabil vive.
Ettore ess'ebbe, il difensor che sferra
Sul nemico invasor balde offensive.
Ebbe sue Porte Scee, suo Caprifico,
D'Imbro lo scoglio, lo Scamandro amico.

45.

Fu Garbaldi l'Ettore del Plata,
Chi generoso l'Uruguay difese.
C'era pur Glauco, Anzan, virtù temprata
In cento pugne, in prodigiose imprese.
In Medici splendea la lancia alata
Di Serpedonte che i Troian raccese.
Pugnava Sacchi, alfier del la Legione,
Figlio d'Aurora, impavido Memnone.

SI COMBATTE VITTORIOSAMENTE SUL CERRO

46.

Aspra sul Cerro la Legione attacca,
Ferrea falange che indurì alla lotta.
Assalta il campo ove sicur bivacca
L'Esercito argentin dopo ogni rotta.
Un fortilizio, un fosso li distacca,
Brulla radura che rovente scotta.

„Sotto! - l'Eroe comanda - Non si tiri!
Solo a colpir coi forti acciai si miri!”.

47.

Svelta, impassibil la compagin move,
Franca milizia che il periglio sprezza.
Rabbiosa, ignivome la grandin piove;
Stridula fischia, forti petti spezza.
Ma il Battaglion magnifico non smove;
Non lo distoglie dalla ria fortezza.
Rulla il tamburo cadenzato, attivo;
Fanciullo il batte, d'ogni tema privo.

48.

L'italo stuol, già sotto il mur sospinto,
Immite irrompe nell'ostil ridotta,
Quando il presidio, da sgomento vinto,
Volge le spalle in vergognosa rotta.
„Fuoco! - urla l'Eroe, la man sul cinto,
Torve le ciglia, che imperioso aggrota.
Pronta, concorde la falange tira;
Stermina l'orda ch'alla fossa aspira.

49.

Si d'Argentina l'arroganza scossa,
Con questi detti il Cid i suoi rincora:
„Or nostra meta è quella bruna fossa.
In modo ugual v'andremo, calmi ancora”.
Rinnova il passo la camicia rossa;
Alza il vessil ch'egregiamente onora.
Riprende il rullo il bravo tamburino,
Ligio, preciso, al General vicino.

50.

Scioglie il nemico il micidial suo foco;
Stronca chi primo a guida, a esempio avanza.
Sostien gagliarda Italia il marzio gioco;
Divora, accorcia l'esizial distanza.
Ma cresce l'ira, cresce il piombo roco
Che fitto vola, che funesto danza.
Raddoppia i colpi, incalza il tamburino;
Carica, irrompe il biondo Paladino.

51.

Già sulla fossa l'uragan s'abbatte;
Già alla mortifera gragnuola sfugge.
Fervido il cor, le baionette ratte,
Urta il ploton, travolge, sperde, strugge.
Confuso, incerto l'Argentin combatte;
Cede, si trae, disordinato fugge.
Al grande estuario corre, all'alto fiume,
Ove rifugio, scampo aver presume.

52.

Ma pur laggiù l'insegue il Legionario;
Al Plata pur l'Eroe sue schiere trae.
Smunto, smarrito trema il mercenario,
Ché all'irte lame nulla più il sottrae.
Sfugge sul margo al brando sanguinario
Chi getta l'armi e più non si ritrae.
„Italia! Italia!” s'urla a tutta voce.
„Arriba el Uruguay!” suona la foce.

53.

Grata festeggia l'Urbbe quella prova;
Fidente inneggia alle camicie rosse.
D'Italia il sacro nome si rinnova;
Fuor si ritrae dalle vetuste fosse.
Spira di speme un'aura lieta i, nova ;
Son dei patrioti l'alme arrise, scosse.
Detto fu il Cerro „campo afortunado”,
Ché fu campo d'onor, ben grasso brado.

LA TENACE RESISTENZA ALL'ISOLA DELLA LIBERTÀ

54.

Isola sorge prossima, deserta,
All'alma libertà sacrata sponda.
Da italica centuria essa è coperta,
Ché infido batte l'avversario l'onda.
Ed una notte „All'erta! - suona - All'erta!”,
Ché il bianco scoglio l'Argentin circonda.
Con gran clamor, copioso l'assalia
E lungi l'eco nell'ombria s'udia.

55.

Tutta la notte rimbombò il fragore;
Infino all'alba balenò sul mare.

Cessa ogni lampo, tace ogni rumore
Sorgendo il sol, splendendo l'onde chiare.
Infranto credi, vinto il difensore;
D'Imbro la rupe ben Sfacteria pare.
Dubbioso il Ligure su barca invia
Valente oplita, volontaria spia.

56.

Lo segue il Duce con proteso guardo
Fiché sull'onde scomparir lo vede.
Ma molto ei manca, lungo è il suo ritardo
E ucciso, prigionier ciascun lo crede.
Ma ecco riappar l'esplorator gagliardo,
Forte gridando, mentre al lido accede.
„L'isola è nostra! - annuncia - Eccelso, fiero
Sventola ancor sull'alto il drappo nero”.

57.

Soverchiante, prestante l'Argentino
Avea attaccato irruento, travolgente.
Combusto avea l'impavido fortino;
Sbarcato avea caparbio, prepotente.
Ma, salda roccia, il fier garibaldino
Durato avea imbattibil, persistente.
Grondava ancor l'insanguinata sponda,
D'estinti intorno gurgitando l'onda.

L'EROICA MORTE DEL COLONNELLO NEGRA

58.

Col colonnello Negra breve stuolo
Intorno all'Urbe effettua esplorazione,
Quand'ecco Oribe lo circonda a volo
E perentorio pronta rese impone.
Pugna il drappel, beché sì stretto e solo,
E valoroso l'aggressor scompone.
Forte alla testa il capitano contrasta,
Finché procombe a rffica nefasta.

59.

L'esigua torma strenua lo difende,
Ché di trofei l'empio Mamerte ha sete.
Mischia furiosa sul guerrier s'accende,
Mischia che l'urto su Dudon ripete.
Spietatamente il tracotante offende,
Stringendo ognor l'inestricabil rete.

L'un dopo l'altro cadono quei prodi,
Esimie meritando, eccelse lodi.

IL TEMPESTIVO INTERVENTO DELLA LEGIONE

60.

L'ultimo eroe l'eroso suol mordea
E prigionier cadea quel centurione,
Quand'ecco echeggia tromba alla vallea
E a corsa appar l'italica Legione.
Smunta allor fugge l'accozzaglia rea,
Lasciando il corpo e il flammeo gonfalone,
Al milite superstite strappato,
Già a segno di vittoria al ciel levato.

IL NEMICO TORNA ALL'ATTACCO CON NUOVE FORZE

61.

Passa impetuoso Argante al contrattacco;
Coi suoi Circassi investe la falange.
Tenta Goffredo avvolgere in suo attacco
E virulento assalta, punge, infrange.
Su Medici predomina il sangiacco;
Già quel Tancredi incontenibil frange.
Ma nova irrompe, congrua compagnia,
Dal forte Anzani tratta alla moria.

PRODEZZE DI ANZANI

62.

Primo a cadere è il giovin tamburino,
Che salde in morte ancor le mazze stringe.
Vedendo, Anzani, il buon fanciul supino,
Al ciel la voce al par d'Achille spinge.
Agita il brando il ferreo paladino;
Bienco, feroce sino all'elsa il tinge.
E taglia, abbatte, sradica, scompone,
Incontrastabil, celere Sansone.

63.

E come all'urlo del possente Achille
Fuggia il Troiano timoroso al muro,
Sì del comasco all'orride pupille,

Al grido, al pugno che percote duro,
Cede il nemico, di cruenta stille
Bagnando il suol, che invaso avea sicuro.
Ordina il Duce l'urto generale
E vigorosa la Legione assale.
LA BATTAGLIA DIVENTA MISCHIA F URIBONDA

64.

Oppone Rosas formidabil possa;
Qual Soliman si scaglia all'uccisione.
Move al cimento la camicia rossa
Dietro Rinaldo, dietro il suo leone.
Trema la terra lungi al passo scossa,
Pesante il suol battendo ogni squadrone.
Pugnano mille contro diecimila;
Cozza, si fonde l'una e l'altra fila.

65.

Fu una battaglia gigantesca, dura,
In cui nessun vittoria chiara ottenne.
Lungo fu il cozzo, acerbo e la radura
D'estinti, d'armi cumulo divenne.
Tal si battean sotto l'iliache mura,
Presso le Porte Scee, allor che indenne
Era d'Ettore ancor la fiera vita,
Ognor sul campo contro i Greci ardità.

66.

Fino al tramonto dura l'aspro agone,
Finché alla terra luce il di concede.
Allor si spegne l'epica tenzone;
Allor ciascun dal rosso pian recede.
Sospeso, incerto resta il paragone,
Ché forte è Aiace ed Ettore non cede.
Ma vanta Italia bella, illustre palma:
Il gonfalon, del colonnel la salma.

LA SERA IN CALLE DE MAYO

67.

Spente le pugne, il chiaro Generale
Umil tornava al caro focolare,
All'ozio grato, alla magion frugale,
Sola in Calle de Mayo, innanzi al mare.
Ai suoi tornava, al destinar serale,
Ove fatica obliava e pene amare.

Dolce, amorosa l'accogliea la sposa,
Libera alfin dall'ansia trommentosa.

68.

Era la figlia del possente Eezione,
D'ipopalco selvosa il casto fiore,
Che sulla soglia là di sua magione
Smunta attendea col frutto del suo amore
L'ottimo sposo, il reduce campione,
Di sangue e polve lordo e di sudore.
Era Menotti il pargoletto ameno
Che s'ascondeo nell'odoroso seno.

NUOVA SCONFITTA DELL'ESERCITO URUGUAYANO

69.

Tenta tenace l'Uruguay riscossa
Col generale Paz, ch'aperto sfida.
Ignora inver che l'orca ancor s'ingrossa,
Che contro l'Urbe trama cupa, infida.
La sfortunata azion più fiacca e infossa
Montevideo, ch'ormai di sé diffida.
Fuga e disastro è per la vasta piana:
Ogni difesa, ogni barriera è vana.

AL PASSAGGIO DELLA BOYADA COL FANGO SINO AL CINTO

70.

Ad arrestar del vincitor la furia
Ancor si scaglia la latina prole.
All'avanguardia è il figlio di Liguria,
Sul Plata ardente sfolgorando il sole.
Alla Boyada l'Argentin più infuria,
Al guado, al varco onde proromper vuole.
Fangosa è l'onda e i fuggitivi intralcia,
Mentre il nemico li mitraglia e falcia.

71.

In retroguardia s'erger la Legione
E l'irrompente moltitudo arresta.
Nuda, essa, i petti, l'avversa invasione,
Fiera, sprezzante sfida la tempesta.
Cade, s'immola il forte Battaglione;

Irremovibile sull'argin resta.
In man la cuspide, il ginocchio a terra,
La stirpe ausonia il passo all'orde serra.

72.

Quando l'Armata tutta si riduce
Entro le mura, dietro l'ardue porte,
Ordina ai suoi la ritirata il Duce,
Sol restando con supreme scorte.
Così contrasta ancor la rabbia truce
D'Oribe ch'urta seminando morte.
O di Boyada indomita decuria,
Ultima rupe alla nemica furia!

73.

Inerta tu t'immoli, o schiera invitta;
Intera cadi a scudo dei compagni.
Il Battaglione si trae e, al suol confitta,
Tu la riviera del tuo sangue bagni.
Dal turbine feral cinta, trafitta,
Nobil procombi senza tristi lagni.
Intera ti sacrifici, o fedele,
Alla consegna ligia, immola stele.

74.

Con pochi eroi l'italo Capo resta,
Ma salva è la Legion, già in retroterra.
Allor soltanto il Condottier s'appressa
Abbandonar la negra intrisa terra.
Scende nel fiume sotto la tempesta;
Affronta il fango che l'insozza e serra.
Fiero si trae, volgendo all'oste il guardo,
Al foco rispondendo ancor gagliardo.

75.

Aiace par, che, sulla prora ritto,
Sfidava audace la dardania possa,
Allor che il Greco, in campo già sconfitto,
Il pian lasciava, il muro e l'irta fossa.
Crollava al masso del Priamide invito
La salda porta con tremenda scossa.
L'Acheo alle navi trepido correa;
Il Telamonio sol non s'arrendea.

76.

Il buon Ribera per cotanto merto
Alla Legion terre spontaneo cede.
Respinge il dono Garibaldi aperto,
Degno, fedel di Cincinnato erede.
„Il sangue, - afferma - a nobil causa offerto,
È sol compenso a chi suo suol concede
Ospital, generoso a gente spersa,
Esule, oppressa dalla sorte avversa”.

Sull’epico scontro di Nueva Cava il Provaglio scrive quanto segue: „La campagna del Paranà è una delle più gloriose di Garibaldi, e militarmente riguardata, anché più prodigiosa di quella dei Mille. Lanciato con mezzi inadeguati in un’impresa insensata, la fece parere, a forza di abilità e di eroismo, quasi effettuabile. Sottrattosi con fortuna degna del coraggio al fuoco incrociato d’una piazzaforte e d’una crociera navale, corse per cinquecento miglia fra due rive seminate d’insedie ed irte di nemici, e navigando per circa due mesi sotto una tempesta di ostacoli, combattendo, manovrando, correndo sempre, giunse fin presso alla meta.

E quando da ultimo, arrestato più dalle avversità degli elementi che dall’arte dell’avversario, fu costretto ad accettare, in condizioni disuguali, una battaglia decisiva, si difese tre giorni e tre notti. Pesto, sfracellato, decimato, continuò a combattere; coi legni ridotti uno sfasciume, e inondati da cento bocche d’acqua, cogli equipaggi, diradati dalla strage e affranti dalla stanchezza, continuò a combattere ancora; esaurite finalmente tutte le munizioni, gettò nelle logore fauci de’ pochi cannoni superstiti le catene delle sue àncore, e quando ebbe vomitato contro il nemico, certamente non superbo, l’ultimo pezzo di ferro dei suoi bastimenti, vi appiccò le fiamme, e non lasciò in preda al tramortito vincitore che le ceneri d’un incendio e le acque fumanti d’un fiume.

L’alto fatto di Nueva Cava parve degno dei più illustri fasti navali e lo proclamarono insieme amici e nemici. Lo stesso ammiraglio Brown, passando dopo alcuni anni a Montevideo, volle stringere la mano all’eroe di Paranà ed esprimergli la sua ammirazione che sì giovane d’anni avesse saputo dar prova, assieme al focoso ardimento proprio dell’età sua, di tutte le doti de’ suoi provetti e consumati comandanti di mare”.

NOTE

- 1.1 - „Plata”: Rio de la Plata, grande estuario formato dai fiumi Uruguay e Paranà.
- 1.2 - Montevideo, posta allo sbocco del Plata, era la capitale dell’Uruguay.
- 1.3 - „Marte”: dio romano della guerra.
- 1.5,6 - „Mercurio”: tra i compiti che si attribuivano a Mercurio, antico dio romano corrispondente al greco Ermes, c’era quello di proteggere i commerci, fonti di guadagni; „Plutone”: dio dell’Ade e della ricchezza.
- 1.7,8 - A Montevideo Garibaldi in un primo tempo visse facendo il rappresentante commerciale. Come egli stesso riferisce, portava con sé „campioni di ogni genere, dalla pasta di mandorle alle stoffe di Rouen”.
- 2.1 - „quel dio”: Mercurio, rappresentante l’attività commerciale.
- 2.2 - Montevideo sorge sulle rive dell’Oceano Atlantico, alla foce del Rio Plata.
2. 6,8 - L’esule nizzardo, che sulle rive dell’Oceano sospira la patria lontana, è paragonato ad Ulisse prigioniero di Calipso nell’isola Ogigia.

3. 4 - A Montevideo l'Eroe frequentava carissimi amici come il Cuneo e il Castellini; da quest'ultimo nei primi tempi fu anche ospitato.
4. 1,6 - Si avvicinava il fatidico 1848 e gli animi trepidavano nella speranza della grande riscossa nazionale.
4. 7,8 - Garibaldi e i „fidi amici” si attardavano nei loro patriottici discorsi fino a notte.
4. 8 - „i voti e l'ira”: i desideri e i fremiti.
5. 2 - „Il despota del Plata” è l'inviso Rosas, dittatore dell'Argentina.
5. 3 - Nelle sue Memorie Garibaldi spiega la causa della guerra tra l'Uruguay e l'Argentina nel seguente modo: „Trovavasi la Repubblica orientale dell'Uruguay, come la maggior parte delle repubbliche dell'America Meridionale, in quello stato di guerra civile la cui quasi perenne durata forma il maggior inciampo al progresso di codesta splendida parte del mondo. E la cagione delle intestine discordie era allora l'aspirazione alla presidenza della Repubblica dei due generali Fruttuoso Ribera e Manuel Ourives. Ribera, più felice da principio, pervenne, dopo varie vittorie, a cacciare Ourives, e s'impadronì del potere occupato da quello. L'altro cacciato si rifuggì a Buenos Aires, ove Rosas lo accolse assieme agli emigrati orientali e se ne servì contro i propri nemici, capitanati allora dal generale Lavalle, i quali nemici chiamavansi Unitari, mentre il partito di Rosas era chiamato Federale. Vinto Lavalle, il feroce ex - presidente di Montevideo si accinse a riacquistare la perduta potestà del suo paese, e Rosas trovava in ciò la più dilettevole lusinga alle sue mire, cioè la finale distruzione degli unitari, suoi mortali nemici, il cui ultimo ricovero era Montevideo e di più l'abbassamento d'una repubblica vicina e rivale, che gli disputava la supremazia dell'immenso fiume”.
5. 4 - „Un Coriolan superbo”: Coriolano, famoso condottiero romano, vincitore dei Volsci, per vendicarsi dei suoi concittadini, che lo avevano esiliato, mosse contro Roma a capo di un esercito nemico e sarebbe entrato trionfante nella città, se non fosse stato fermato dal rimprovero della madre. Anche Oribe era un Coriolano perchè cercava di rientrare in patria coll'aiuto straniero.
5. 7 - „Il difensor dei deboli, la torre” è Garibaldi.
6. 1 - La Legione italiana, formata da Garibaldi a Montevideo, è chiamata „Legione Orientale” perchè l'Uruguay era denominato „Banda orientale”, trovandosi alla sinistra del Plata.
6. 3 - Fu allora che i Garibaldini indossarono per la prima volta la giubba rossa. La scelta del colore fu determinata da una ragione pratica: in quel momento a Montevideo la stoffa più abbondante e meno cara era il panno rosso.
6. 5,8 - La bandiera della Legione italiana era rappresentata da un drappo nero avente nel mezzo un rosso fuoco: il nero simboleggiava il lutto degli Italiani per la schiavitù della Patria, il rosso la passione patriottica, la volontà di redenzione.
- 7.6 - Il Paranà è un grosso fiume dell'America meridionale, che si versa nel Plata dopo avere ricevuto vari affluenti.
7. 8 - „Corrientes”: cittadina argentina della provincia di Entre - Rios.
8. 4 - La flotta argentina era comandata dall'inglese Brown, provetto ammiraglio.
8. 6 - Il fiume Paranà sulle sponde era guarnito di batterie, pronte a fulminare chi avesse voluto risalire la corrente.
9. 1,2 - Il certificato del matrimonio di Garibaldi con Anita si conserva nella Cattedrale di Montevideo, dove si celebrò il rito religioso.
9. 3,4 - Ricordare i famosi versi di Dante: „Era già l'ora che volge il desio...”.
10. 7,8 - La flottiglia garibaldina per entrare nelle acque del Paranà deve prima traversare l'estuario del Plata.
11. 1,2 - „l'alto Plata”: la parte più interna, dove il Paranà mescola le sue acque con quelle dell'Uruguay.

11. 5 - L'iniziativa del primo colpo di cannone, come è naturale, veniva presa dal nemico, difensore del Paranà e superiore per numero di navi.
12. 2 - Le prore sono chiamate rostrate perchè munite di sproni di ferro.
12. 4 - I „drappi” sono le bandiere.
13. 5 - „il Cavalier del mondo”: Garibaldi, soprannominato il Cavaliere dell'umanità.
15. 2 - „L'anglo ammiraglio” è Brown.
16. 5 - Più si sale, più il fiume si restringe e si abbassa.
17. 2,3 - „Gli ulani della pampa”: sono i gauchi (pron. gauci), i cavalieri argentini.
17. 5,8 - I „piumati” Guaranì, popolazione indigena dell'altopiano del Brasile, si opposero tenacemente alla penetrazione degli Spagnoli, che nelle regioni del Paranà e del Paraguay cercavano il leggendario Eldorado, paese dell'oro, così chiamato perchè si diceva che il re del luogo durante una festa sacra si cospargeva il capo di polvere d'oro.
18. 1 - „Nueva Cava”: località nei pressi di Corrientes.
18. 4 - „La Mecca” è il principale centro religioso dell'Islam, meta di pellegrinaggio dei maomettani, che devono visitarla almeno una volta in vita. Da ciò deriva il significato secondario del termine, che per antonomasia indica una meta sospirata, una vagheggiata aspirazione, un luogo in cui si pensa di trovare ricchezza e felicità.
18. 5 - „sul fiume”: sulle sponde del fiume.
19. 8 - „Ove l'ardor ... lode”: dove l'astuzia non può usarsi; dove valgono soltanto il valore e la forza di resistenza.
20. 6 - „Libertador”: è il titolo che gli Spagnoli danno ai liberatori della patria; qua è dato a Garibaldi, difensore dell'Uruguay.
20. 7 - „Commodor”: l'ammiraglio Brown, che serviva fedelmente l'Argentina. Circa il preciso significato della parola vedi nota 98. 3 del Canto VIII.
21. 1 - „l'ira plumbea”: la grandine di piombo.
22. 2 - „accostano le faci”: appiccano il fuoco con la miccia.
22. 4 - „prodighi”: a tutta lena.
22. 5 - „mobili”: sempre in movimento.
23. 1,2 - La morte è personificata in una divinità terribile e pallida.
23. 3 - „Urge Bellona turbinosa”: Bellona (antica dea della guerra) spinge alla battaglia, infuriando per il campo travolgente e imperiosa.
23. 5 - Il cielo fischia per il lancio dei proiettili; la riviera (fiume e riva) fuma per gli spari e gli scoppi delle granate.
24. 1 - „stabil galeone”: nave salda; è chiamata stabile o perchè di solida costruzione ovvero perchè arenata e, quindi, ben piantata al fondo.
24. 2 - „canna”: cannone.
24. 3 - „bronzeo sprone”: rostro della prua, sperone di bronzo.
24. 4 - „lauta”: ampiamente; „prona”: inclinata.
24. 6 - „La Santa Barbara”: il deposito delle munizioni.
25. 2 - „gli spalti”: i parapetti; „le carene”: le fiancate delle navi.
25. 4 - „sartie”: cordami delle navi; „gomene”: canapi, grosse funi.
25. 5 - „stele”: albero.
25. 6 - „gabbia”: specie di torretta dell'albero maestro; „pennone”: antenna orizzontale a cui sono attaccate le vele quadre.
26. 3 - Le cascate di Niagara, famose per la loro maestosa imponenza, versano le acque dell'Erie nell'Ontario.
26. 7,8 - I cittadini di Corrientes sentono il fragore della battaglia e corrono a portare il loro aiuto ai Garibaldini.
27. 3 - „l'ingeo danno”: la pioggia di fuoco.
27. 4 - „fervida tonnara”: attiva mattanza.

27. 8 - „ver l’ostil carene”: verso i fianchi delle navi nemiche.
28. 1,3 - Nella battaglia contro l’Invincibile Armata (1588) gli Inglesi usarono contro i grossi galeoni spagnoli canotti carichi di esplosivo, chiamati brulotti. Questi legni incendiari, primitivi e rudimentali siluri, squarciavano i fianchi delle navi e ne provocavano l’affondamento.
28. 4 - L’Invincibile Armata, attaccata dagli Inglesi nel Mar del Nord, fu distrutta anche da una violenta tempesta.
28. 6 - La flotta inglese era comandata da Lord Drake, fedele ammiraglio della regina Elisabetta, famoso per le imprese piratesche ai danni degli Spagnoli.
28. 7,8 - La Spagna, sconfitta per mare nel 1588, era la Spagna di Filippo II, cioè all’apogeo della potenza.
29. 2 - „vaga”: vagante.
29. 6 - „di chi l’alme avviva”: di chi incoraggia ed esorta.
29. 8 - Il Flegetonte, fiume di fiamme intorno al Tartaro nell’inferno virgiliano, in Dante è un fiume di sangue brulicante di anime dannate.
30. 1 - „notevole”: eminente, cospicuo; „sovrano”: alto su tutti.
30. 3 - „stabile”: saldo al suo posto.
31. 1,6 - L’Eroe ligure che contrasta colla flotta argentina è paragonato al valoroso ammiraglio Nelson che nella battaglia di Trafalgar vinceva l’armata francese, ma perdeva la vita.
31. 4 - La vittoria di Trafalgar scongiurava il pericolo di una invasione dell’Inghilterra, ideata e preparata da Napoleone, indicato qui col nome di „Corso” perchè nativo della Corsica.
31. 5,6 - Nelson aveva sconfitto una prima volta i Francesi nella baia di Abukir, in Egitto. In quella vittoria aveva catturato la nave Oriente, che, come dice il Foscolo ne „I Sepolcri” „fè tronca del maggior pino, e si scavò la bara”. Infatti il „prode” ammiraglio ricavò dall’albero maestro del veliero francese una cassa funebre, che portava sempre con sé.
32. 1,2 - Non si combatteva soltanto dalle navi, ma anche dalla costa, dove il presidio garibaldino, guidato dal bravo Pedro Rodriguez, respingeva gli assalti della fanteria da sbarco argentina.
32. 6 - „colla forza antica”: col valore dell’antica Roma, di cui l’Italia è l’erede diretta.
32. 7,8 - Pedro Rodriguez, valoroso ufficiale uruguayano, molto stimato da Garibaldi.
34. 1,4 - Il sanguinoso scontro di Nueva Cava richiama alla memoria del Poeta un altro cruento fatto d’armi, quello di Marignano. Tale battaglia, svoltasi tra Francesi e Svizzeri e durata ugualmente due giorni (13 - 14 settembre 1515), fu chiamata „battaglia dei giganti” per l’accanimento mostrato da entrambe le parti.
34. 5,8 - La battaglia di Marignano, rimasta a lungo incerta, fu vinta alla fine dai Francesi, guidati da Francesco I (Conte d’Angoulème), grazie all’abbondante impiego dell’artiglieria, che scompilò le invincibili fanterie svizzere.
35. 2 - „L’alate zagaglie”: propriamente sono le lance fornite di alette per la direzione e la velocità; qua significano i fulminei proiettili.
35. 5 - „l’atre fauci”: le nere bocche dei cannoni.
35. 6 - „L’àncore... le salde maglie”: i duri anelli di ferro che formano le catene delle ancore.
35. 7 - „i duri scogli”: i grossi massi.
36. 5 - „canne”: cannoni e fucili.
36. 8 - „un forte antico”: un antico paladino da poemi epici.
37. 5 - „indenne”: senza macchia.
38. 4 - „oppressa dal sospetto truce”: tormentata dal sospetto che il marito fosse morto.
38. 5 - „L’incora ignoto”: la incoraggia uno sconosciuto; „serceto”: in forma privata; „blando”: con discrezione.
38. 6 - „angelo di luce”: angelo illuminante, benefico.

39. 2 - „d’Argentina il segno”: la bandiera argentina.
39. 3 - „in dura scherma”: in tenace duello.
40. 1 - Fruttuoso Ribera, presidente della Repubblica dell’Uruguay, era un uomo onesto.
40. 2 - „Entrerios”: regione dell’Argentina settentrionale, così chiamata perchè posta tra due fiumi, il Parnà e l’Uruguay.
40. 5 - „sul Grande Arroyo”: sulle rive dell’Arroyo Grande, fiume dell’Uruguay settentrionale.
40. 8 - „San Francisco”: località dell’alto Uruguay.
41. 1 - „alla fatal fiumara”: all’Arroyo Grande, chiamato fatale per la disastrosa sconfitta subita dall’esercito uruguayano.
41. 5 - „polana”: avvoltoio della famiglia dei falchi.
41. 7 - „di sangue ...lavacro”: bagno di sangue.
42. 5,6 - L’invasore nella sua avanzata verso Montevideo saccheggiava e incendiava. Oribe compariva innanzi a Montevideo il 16 febbraio 1843. „Lo precedeva la fama di antichi e nuovi massacri; lo accompagnava un esercito di circa 14000 uomini; lo seguiva poco dopo un feroce proclama con cui annunciava: non avrebbe dato quartiere a nessuno, tratterebbe come selvaggi unitari ogni straniero sospetto di favorire i ribelli” (Provaglio).
42. 7,8 - „Ourives (Oribe) aveva vinto e si avanzava implacabile alla testa d’un esercito ch’era passato sulle province argentine dissidenti dal governo Rosas come una tempesta, come un fulmine. Al Coriolano di Montevideo non avrebbero valso le prostrazioni dei sacerdoti, delle mogli, delle madri per blandirlo. L’idea di castigare la città proterva che lo aveva cacciato per proclamarvi un odioso rivale e che lo vide fuggire dileggiandolo, sorrideva al truce vincitore del generale Lavalle. L’esercito di Montevideo era stato distrutto, come forse mai successe ad altro esercito e non esistevano sul territorio della Repubblica altro che piccoli e sconnessi frammenti di forze, sparsi a grandi distanze l’uno dall’altro. La squadra era annientata, armi e munizioni pochissime, nullo l’erario!” (Garibaldi).
43. 3 - „Cerro”: altura presso Montevideo, teatro di scontri continui durante il lungo assedio della città; „Boyada”: fiume pantanoso nei pressi del Cerro.
43. 5 - „eburnea torre”: fortezza solida, compatta come l’avorio.
43. 6 - „di libertà Palladio”: protezione, difesa della libertà. Il termine è tratto dal nome della statuetta di Pallade, custodita nella rocca di Troia a tutela della città. Infatti, secondo l’oracolo, Troia non sarebbe caduta finchè il Palladio fosse rimasto entro le sue mura. Perciò Ulisse e Diomede lo rubarono, penetrando segretamente nella città.
43. 7- Pergamo era la rocca di Troia.
44. 1,2 - Il lungo assedio di Montevideo, durato nove anni, è stato paragonato a quello decennale di Troia.
44. 5 - Ettore, capo supremo dei Troiani, è chiamato da Omero „dell’alta Troia il difensore”.
44. 7- „Porte Scee”: porte troiane rivolte alla marina e, quindi, alla pianura in cui si svolgevano gli scontri tra i difensori della città e gli Achei assediati; „Caprifico”: punto debole delle mura, da dove i Greci avevano tentato più volte di penetrare nell’interno della città.
44. 8 - D’Imbro lo scoglio”: isola della costa troiana; lo „Scamandro amico”: fiume traversante la pianura di Troia, chiamato per la reazione mostrata nei confronti di Achille quando questi, accecato dall’ira per la morte di Patroclo, uccise barbaramente alcuni giovinetti troiani.
- 45.- A vari eroi della guerra di Troia il nostro Poeta fa corrispondere valorosi soldati della Legione italiana: ad Ettore Garibaldi, a Glauco Francesco Anzani, a Serpedonte Giacomo Medici, a Memnone Achille Sacchi.
46. 5,6 - Per raggiungere il campo nemico bisognava superare prima un edificio che fungeva da fortino e poi un fossato trincerato che sbarrava una aperta radura.

46. 7,8 - La Legione italiana assale alla baionetta.
47. 3 - „ignivome”: vomitante fuoco.
47. 6 - La fortezza è chiamata „ria” perchè col suo fuoco nutrito stronca tante vite umane.
48. 2 - „nell’ostil ridotta”: nel fortilizio nemico.
48. 8 - „ch’alla fossa aspira”: che cerca di raggiungere il fossato protettivo.
49. 2 - Il Cid è qui Garibaldi. Riguardo a tale titolo, dato al Campeador, si legga la nota 81. 1 del Canto VII.
49. 8 - „ligio”: obbediente agli ordini, disciplinato.
50. 3 - „il marzio gioco”: il fuoco imperversante, chiamato marzio da Marte, dio romano della guerra.
50. 4 - l’„esizial distanza”: il tratto scoperto in cui non era possibile ripararsi dalla pioggia di fuoco.
51. 1 - „l’uragano”: la furia dei legionari che assaltano impetuosamente, l’impetuosa Legione.
52. 3 - Gli Argentini di Rosas non combattono per la difesa della patria o per un altro nobile ideale, ma per la venale ricompensa: perciò sono chiamati mercenari.
52. 5 - „sul margo”: sulla sponda del Plata.
52. 8 - „Arriba el Uruguay!”: Viva l’Uruguay!
53. 3,4 - Si ricomincia a parlare d’Italia, nome che dormiva da secoli. Il Lamartine l’aveva chiamata „terra dei morti”, il Metternich „semplice espressione geografica”.
53. 7 - „campo afortunado”: campo fortunato.
53. 8 - „ben grosso brado”: pascolo florido, in cui l’armento ingrassa bene.
54. 1,2 - A tre miglia da Montevideo sorge un’isola, chiamata „Isola della Libertà”.
54. 3,4 - Il nemico mirava al possesso dell’isola, chiamata bianca per il colore delle sue rocce.
55. 6 - L’Isola della Libertà, paragonata alla troiana Imbro perchè prossima alla città assediata, sembrava caduta nelle mani del nemico; sembrava l’isola di Sfacteria arresasi agli Ateniesi coi suoi 4000 opliti durante la guerra del Peloponneso.
55. 8 - Il bravo volontario che va ad accertarsi della situazione nell’isola è l’ufficiale Clavelli.
56. 8 - Il vessillo della Legione italiana era, come è stato detto sopra, un drappo nero col fuoco del Vesuvio nel mezzo.
57. 3 - „combusto”: bruciato, distrutto dalle cannonate.
59. 2 - „Mamerte”: dio osco della guerra.
59. 4 - „Dudone”: personaggio della „Gerusalemme liberata”, sul cui corpo si accende una furiosa mischia.
59. 5,6 - Il burbanzoso („tracotante”) Argentino serra ben strette le file intorno al corpo del caduto, formando una fitta siepe („rete inestricabile”).
60. 1 - „l’eroso suol”: il suolo corroso dal calpestio.
60. 2 - „quel centurione”: quel comandante.
60. 6 - „il fiammeo gonfalone”: il vessillo della Legione, chiamato fiammeo per il fuoco che aveva nel mezzo.
60. 7 - „al milite superstite”: all’ultimo soldato della schiera del Negro.
61. 1,6 - Dopo il repertorio omerico il Poeta sfrutta quella della „Gerusalemme liberata” e rievoca tra i personaggi tasseschi Argante, re dei Circassi, uno dei più forti guerrieri saraceni, Goffredo di Buglione, „il capitano che il gran sepolcro liberò di Cristo”, e Tancredi d’Altavilla, il più valente dell’armata crociata dopo Rinaldo. Ad Argante assimila Oribe, il duro capo argentino, a Goffredo Garibaldi, a Tancredi Medici.
62. 1,2 - Si allude all’urlo d’ira e di vendetta lanciato dal Pelide dalla fossa all’annuncio della morte di Patroclo e alla fuga dei Troiani, atterriti dal ritorno del terribile nemico.
63. 3 - Anzani era di Alzate, località in provincia di Como. Vedi nota 73. 2 del Canto IX.

- 64. 1,2** - Anche per Rosas, dittatore di Buenos Aires, c'è il personaggio classico di paragone: è Solimano, il valente guerriero musulmano, che guida a Gerusalemme un esercito egiziano e muore nella battaglia finale.
- 64. 4** - Tra gli eroi della „Gerusalemme liberata” il più forte era Rinaldo. Come poteva essere dimenticato dal nostro Poeta? L'aveva riservato per ultimo, come dono pregevole che si offre all'ospite più illustre. Il personaggio più insigne era Garibaldi, „il leone”.
- 65. 1,4** - Il combattimento, accesosi per il possesso del corpo del colonello Negra e trasformatosi in scontro generale, non ebbe un vero vincitore, perchè nessuno dei contendenti perdette il campo; tuttavia i Garibaldini recuperarono la salma dell'ufficiale e il gagliardetto che il nemico voleva portare via come torfeo. Se essi alla fine abbandonavano le posizioni conquistate all'inizio, lasciavano al nemico perdite gravissime.
- 66. 4** - „dal rosso pian”: dal piano insanguinato.
- 66. 6** - Per capire il verso bisogna conoscere l'episodio omerico del duello tra Ettore ed Aiace, duello che viene interrotto dalla sera e, quindi, termina senza un vincitore.
- 67. 3,4** - La casa dove Garibaldi godeva del meritato riposo dopo le battaglie, era un'abitazione modesta; si trovava in Calle de Mayo (Via di maggio) e guardava al mare.
- 68. 1,6** - Anita che aspetta il marito con ansia suscita alla memoria la sposa di un altro campione: Andromaca, „la figlia del possente Eezione”, che accoglieva racconsolata il suo Ettore sulla soglia della casa.
- 67. 7,8** - Se Anita è paragonata ad Andromaca, il piccolo Menotti trova il confronto in Astianatte, il tenero figlio dell'eroe troiano, che nel canto VI dell'Iliade, nell'episodio dell'incontro di Ettore con la sposa, atterrito dalle armi paterne, si volge verso la nutrice finchè la madre lo raccoglie „all'odoroso seno”.
- 69. 3** - „orca”: mostro marino; qua semplicemente l'armata nemica soverchiante e feroce.
- 69. 5,8** - Con un'azione combinata il generale Paz voleva distruggere l'accampamento nemico, ma il piano fallisce e l'attacco si risolve in una disastrosa ritirata.
- 71. 1,8** - La ritirata degli Uruguayani è protetta da Garibaldi, che, piantatosi alla Boyada, fiume pantanoso nei pressi del Cerro, resiste tenacemente all'incalzante nemico.
- 71. 7** - „In man la cuspide”: colle armi in pugno; „cuspide” significa propriamente punta della lancia.
- 71. 8** - „la stirpe ausonia”: la gente italica, così chiamata da Ausonia, antica denominazione della penisola italiana.
- 72. 1** - „l'Armata”: l'esercito uruguayano.
- 72. 7** - Una decuria nell'esercito romano era formata da dieci uomini.
- 73. 5** - „dal turbine feral”: dalla tempesta di piombo seminante la morte.
- 73. 8** - „alla consegna ligia”: obbediente agli ordini: „immota stele”: stabile, solida colonna.
- 74. 5** - „sotto la tempesta”: sotto la pioggia di fuoco.
- 75. 1,2** - Nella fuga dei Greci verso le navi un solo acheo non perdeva la calma e la fiducia: Aiace Telamonio, che, restando saldo sulle navi, respingeva il nemico con una lunga trave.
- 75. 3,4** - Dopo il ritiro di Achille, gli Achei, non sentendosi più sicuri, avevano innalzato a difesa del campo e delle navi un muro, circondato da „un'irta fossa”, cioè da un fossato protetto da un'aguzza palizzata.
- 75. 5,6** - Ettore, l'invincibile Priamide (figlio di Priamo), sconfitti i nemici in campo aperto, li insegue verso il mare e, per penetrare nel loro accampamento, sfonda la porta del muro di protezione con un grosso macigno.
- 76. 3,4** - A buon ragione un Garibaldi che rifiuta ogni ricompensa ricorda il generoso Cincinnato, che, sconfitti gli Equi, torna al suo aratro, rinunciando anche alla sua parte di bottino. A commento del fatto il Ferrario scrive: „Un sì nobile rifiuto, degno dei tempi di Grecia e di Roma, ed una prova sì bella di disinteresse, meravigliarono tutti e accrebbe onore e gloria ancor maggiore ai Legionari italiani”.

